

Nel Mezzogiorno l'agricoltura e le industrie collegate vittime dell'immobilismo dc



Se la giunta sarda tace, i comunisti indicano le strade della rinascita

Le proposte del PCI per il secondo programma triennale di sviluppo - Necessario il potenziamento del settore agro-pastorale, dell'artigianato e dell'industria di trasformazione

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Fabbriche moltiplicate quasi tutte chiuse, la Petrochimica in grave dissesto, le miniere di carbone e di minerali inattive da anni, l'agricoltura e la pastorizia sempre più improduttive a causa delle arretrate strutture: questo è il quadro economico della Sardegna.

C'è un secondo piano di rinascita, esistono i progetti della programmazione, ben 800 miliardi sono disponibili, ma niente si realizza, e la crisi precipita. Perché? La risposta possono darla tutti i lavoratori, tutti i sardi: questa giunta regionale è più che mai inadeguata.

Il piano annuale 1979 è prossimo alla scadenza, ma non risulta sia stato completato. Ora bisogna approntare il piano triennale, ma il presidente, il socialdemocratico Ghinami, gli assessori democristiani e socialisti non ne parlano neppure, cosa intendono fare?

Il Consiglio regionale sardo un mese fa, per non scappare dal dibattito sulla crisi economica e sulla recrudescenza del banditismo, aveva proposto una conferenza Stato-Regione, e deciso di accogliere i tempi per il secondo programma di sviluppo.

Secondo l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale, la giunta avrebbe dovuto prendere l'iniziativa presso il governo per realizzare la conferenza, e presentare nel contempo le direttive per il «triennale» in Commissione

Programma. Allo stato attuale il risultato che la giunta Ghinami non ha ancora mosso un dito.

Intanto si allarga la «forbice» tra l'isola e il contesto nazionale. Gli indicatori economici parlano chiaro: la crisi ha investito tutti i settori produttivi, mentre il rischio di fusione di malesere sociale è reale. Dunque, la Sardegna non può aspettare oltre. Non può permettersi un secondo fallimento del piano di rinascita. Bisogna sciogliere i nodi, eliminare le strozzature, accelerare le procedure.

Il PCI non intende stare a guardare. Nel corso di una conferenza stampa il gruppo comunista al Consiglio Regionale ha annunciato la presentazione di una serie di proposte per il secondo programma triennale di sviluppo, che dovrebbe partire dall'inizio del 1980.

Le direttive verranno presentate alla Commissione che dovrà poi elaborare gli indirizzi da sottoporre al Consiglio regionale in assemblea.

Infatti la legge per la rinascita prevede, all'articolo 10, che il Consiglio elabori gli indirizzi sul programma di sviluppo. Con questo atto politico il PCI intende perciò favorire il dibattito fra le forze politiche e sociali, per arrivare rapidamente ad una decisione sul programma.

«La nostra è una proposta aperta», ha detto il compagno Andrea Raggio, presidente del gruppo del PCI al

Consiglio regionale — per favorire la discussione e il confronto sugli indirizzi del futuro piano. Accanto ai segni tradizionali della crisi ci sono alcune preoccupanti novità. Con queste novità bisogna fare i conti. La conferenza Stato-Regione, da convocare appositamente per fare il punto sullo stato di attuazione delle leggi della rinascita, dovrà prenderne atto.

«Noi diciamo che il secondo piano triennale deve sapere affrontare le novità emerse dalla crisi, come i nodi storici del mancato decollo della programmazione».

E' pertanto indispensabile rilanciare la politica della rinascita e la lotta autonomistica. Altrimenti, si va al fallimento.

E' perché la definizione degli indirizzi futuri di sviluppo deve essere campo di impegni per forze politiche, sociali ed economiche. Quali sono le indicazioni di lavoro e di intervento che propone il PCI? Il compagno Benedetto Barranu, responsabile della commissione economica del Consiglio regionale, ha detto il compagno Raggio, presidente del gruppo del PCI al

Su tutti i punti elencati il PCI avanza delle precise richieste. Tra queste, il nodo dei trasporti, il risanamento del settore chimico, l'avvio delle attività minerarie e la riforma agro-pastorale assumono un rilievo particolare.

Gli ottocento miliardi congelati nelle banche devono essere utilizzati. Gli obiettivi degli interventi devono tenere conto della drammatica contingenza, ma occorre soprattutto andare verso un profondo rinnovamento economico e sociale: in una parola va resa effettiva la rinascita.

«Il problema finora rimasto irrisolto — ha detto il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius — è di natura squisitamente politica: il divario tra programmi, leggi, riforme, e la loro concreta attuazione deve essere superata».

La giunta attuale è sempre più prigioniera della involuzione della Democrazia cristiana. Perciò occorre un rilancio del movimento di lotta e della battaglia autonomistica. Due gli obiettivi: il rispetto da parte del governo degli impegni assunti con i sardi, una giunta capace di essere all'altezza della situazione.

Le prospettive di rinascita trovano, infatti, nella giunta Ghinami soltanto una camicia di forza.

a. m.

Strappati al clientelismo i fondi (tanti) della legge Quadrifoglio in Sicilia

Dalla redazione

PALERMO — Alla Sicilia spettano pressappoco 350 miliardi della cosiddetta «legge quadrifoglio» per l'agricoltura. E l'obiettivo del contestatissimo assessore regionale, il dc Giuseppe Alia, era quello di utilizzarli ancora una volta a sua discrezione nel solo di una radicale, e quanto mai deprecata, lotta clientelare.

Il Parlamento siciliano, dopo una serrata discussione provocata da una mozione di censure firmata tra gli altri i compagni Ammavuta, Vizzini e Laudani, ha approvato a larga maggioranza un ordine del giorno a firma del PCI, PSI e della DC che modifica concretamente gli indirizzi e le scelte del governo: al governo quadrifoglio è stata

la maggioranza che lo sostiene è stato strappato infatti un duplice impegno. L'ordine del giorno prevede: 1) che per l'avvenire le somme stanziolate dalla legge Quadrifoglio vengano impegnate con una vera legge regionale e non più — come s'era fatto stavolta — con una semplice delibera amministrativa; 2) che la stessa delibera varata l'8 agosto scorso per lo stralcio dei finanziamenti relativi al 1978 venga, proprio in questa sede, modificata nei suoi metodi e nei suoi contenuti.

La giunta di centro sinistra aveva infatti sempre operato con una semplice delibera con cui il programma stralcio dei primi 51 miliardi, scavalcando il potere del PCI, introduceva in Comitato di programmazione.

Ma il governo si era spinto anche più in là, con l'intervento del compagno Ammavuta. Ha preteso di dettare norme e strane procedure per i fondi destinati alla forestazione, quando invece c'è una legge apposita che disciplina il settore.

Il fondo di questa serie di gravi atti — hanno sottolineato Ammavuta e la compagnia Laudani — sta il ripetuto tentativo, che è divenuto quasi una costante, di contrastare gli sforzi per affermare nella regione una nuova politica di spesa non più basata sulla sciagurata dispersione delle risorse con finanziamenti a pioggia.

L'ordine del giorno approvato al termine del dibattito (per gli altri gruppi erano intervenuti il capogruppo del PCI del Psi, Giudice e Mazzaglia) ha accolto le circostanziate critiche del PCI.

Come verrà allora, modificata la delibera del governo? Intanto verranno cambiate le procedure di spesa; non sarà effettuata più una destinazione generica delle somme stanziolate; i fondi verranno utilizzati per precisi settori; e questi dovranno essere sottoposti a controlli previsti dalle leggi.

E' prevista, poi, una riforma della struttura delle attività delle imprese coltivate. L'ordine del giorno impegna anche il governo a definire presto il programma regionale di sviluppo agricolo e quelli di settore e a predisporre la riforma che unifichi gli incentivi in una unica legge.

In Sicilia prosegue, intanto, la campagna di mobilitazione dei braccianti per la riforma del sistema previdenziale, la proroga degli elenchi anagrafici e i piani colturali. Manifestazioni indette dal PCI nei comuni del Palermitano si sono svolte ieri e altre se ne svolgeranno nella giornata odierna.

1.500 milioni della Cassa per occupare part time 8 operai

Lo scandalo della Silva-S.p.A., che doveva impiegare novanta persone - Alle spalle la grande ricchezza boschiva della Sila, ma la trasformazione del legno non avviene

Dal nostro inviato

SAN GIOVANNI IN FIORE — La Democrazia cristiana aveva promesso posti a decine. Nel '75, anzi, su questa grande industria della trasformazione del legno — i maggiori redditi dello scudoceciato avevano svolto al galoppo tutta la campagna elettorale per le amministrative. Le cifre le gridavano sulle piazze e nei comizi: 80, 90 posti di lavoro, la possibilità di collegare la montagna alla industria di trasformazione dei prodotti. Passa qualche anno, invece, e i tronchi marci vengono trascinati dai braccianti disoccupati dinanzi al Comune e dinanzi al bel sogno.

Qui siamo a S. Giovanni in Fiore, nel cuore della montagna calabrese. Alle porte la Sila Grande e boschi a non finire, ma dentro le porte disoccupazione ed emigrazione, 20 mila abitanti, 7 mila emigrati, e 2 mila iscritti negli elenchi della 285. Intervento straordinario e Cassa del Mezzogiorno, in questa montagna hanno speso soldi a bizzeffe: migliaia di miliardi, in tanti anni, ma senza alcun costrutto.

Le montagne vanno alla macchia lo stesso, le acque di stragione invece che arricchire. Qui, nel '74, baluginava, finalmente, una chimeia: si progettava la fabbrica per la trasformazione del legno. Di legno ce n'è tanto, perché sprecarlo? Nasce così la Silva S.p.A. Già il fatto che non si tratti della solita fabbrichetta e che si fregi di un'origine sociale di grande élite, qual è la società per azioni, fa concretizzare in qualche modo il bel sogno.

I progetti sono tanti. Si passa dalla produzione di infissi e del perinato all'utilizzo dei trucchi. Il ciclo completo è una seconda «garanzia». La terza garanzia, la più importante, che si pensa chiusa la bocca agli scettici, dovrebbe essere il fatto che i soldi per la Silva S.p.A. vengono tutti o quasi dalla Cassa del Mezzogiorno. Sulla efficacia della Cassa sono in molti qui a S. Giovanni ad avere dei dubbi, ma poi alla fine gli 80, 90 posti di lavoro, chiudono di nuovo la bocca agli scettici.

I miliardi che spendono, a quanto pare, sono uno e mezzo abbondante. I primi 600 milioni che viaggiano dalla Cassa in Calabria sull'onda della clientela democristiana, sono concessi alla Silva S.p.A. senza una lira di interesse, cioè a fondo perduto. L'altro miliardo, secondo i «si dice», è concesso a tasso agevolato. Queste cose si potrebbero fare con un miliardo a disposizione? Certamente non tante, ma almeno si potrebbe, senza ostacoli, raggiungere l'obiettivo di occupare 80 persone.

Invece la Silva S.p.A. sembra la tela di Penelope: per trascorrere di qualche trama ci vogliono anni. Quel che ne succede dopo almeno tre anni, sono dei capannoni confinati alla periferia del paese. Ma non è questo il peggio. Il peggio è, invece, che la fabbrica si riduce solo e soltanto a dei capannoni. Della grande azienda che dovrebbe ospitare gli 80 operai, rimane solo la memoria delle cose dette dalla Dc sulle piazze nel '75. Quando, poi, si aprono i battenti della «industria», sembra di essere in un mini-laboratorio.

Gli assunti sono otto persone, che invece i fare a tempo pieno gli operai del legno fanno anche i muratori nel completamento delle strutture aziendali. La produzione fa ridere. Non sappiamo quale sia la mole finanziaria degli affari dell'azienda, ma anche questa, certamente, non metterebbe in difficoltà il più scalagnato dei ragionieri.

Nel paese a questo punto si aprono gli occhi. La beffa è grande e grossa. La Dc, coperta dalla Cassa del Mezzogiorno, ha bluffato ancora. Si mobilitano le forze politiche e il PCI in particolare. Si giunge ad una grande giornata di lotta che si esprime con una marcia a cui partecipa tutta la popolazione. La manifestazione stana i responsabili della Silva S.p.A. Entro qualche mese, assicurano, la produzione prenderà l'avvio e vi sarà l'assunzione di 50, 60 persone.

Tuttavia i mesi sono passati e il pallone si è sgomitato. Resta da scoprire che cosa la Silva S.p.A. abbia fatto con i soldi pubblici e se sono stati investiti davvero nei capannoni deserti. Un altro «grande imbroglio», di cui si deve trovare il bandolo? La domanda rimane per il momento senza risposta ufficiale, anche se a S. Giovanni tutti parlano di un marchingegno speculativo ben visibile.

Basti pensare, a questo proposito, al progetto approvato dal Cipe nel novembre 1974, e che per la Calabria prevedeva una spesa di 711 miliardi, dei quali 424 avrebbero dovuto essere impegnati entro il 1978. L'obiettivo era l'utilizzazione plurima delle acque. Il progetto è ancora inattuato proprio perché la Cassa, do po aver preso in considerazione la possibilità di realizzare alcuni invasi, avvindone perfino la progettazione, non ha ancora speso nemmeno le gare d'appalto.

Ritardi gravissimi, «salvo poi a rifarsi» finanziando imprese come la Silva S.p.A.

Nuccio Marullo

L'assurdo «legalismo» del governo blocca il lavoro di 3500 giovani

Il rigido rispetto delle norme è stato un semplice «lavarli le mani» dei problemi di una regione che punta molto sull'agricoltura

Il governo ha reso noto ieri che la legge di delega finalizzata all'occupazione di 3.500 corsisti calabresi non saranno visitate e che pertanto tutta la problematica relativa all'occupazione dei giovani ritorna in alto mare.

Da indiscrezioni apprese pare che il governo abbia ravalato elementi di incostituzionalità nelle leggi di delega — che riguardavano i settori dell'agricoltura, dell'urbanistica, dei servizi sociali e dell'assistenza — in particolar modo per ciò che riguarda meccanismi di assunzione.

Su questa decisione il capogruppo comunista della Regione Calabria, Costantino Filante, ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione.

CATANZARO — Il governo ha usato pesantemente la manna nei confronti dei giovani calabresi e della regione. Questa vicenda è l'ulteriore prova del carattere antineo-riformista della politica del governo Cossiga.

E' facile invocare il rispetto rigido di norme, di leggi e di principi e lavarli le mani dei problemi della Calabria. Certamente le leggi vanno rispettate ed applicate. Ma rispetto ad una situazione drammatica come quella calabrese vanno anche assunte ed attuate decisioni e provvedimenti eccezionali in mancanza dei quali i problemi rimangono insoluti.

Il governo, pur di respingere le leggi varate dal Consiglio e frutto della lotta dei giovani, si è richiamato finanziariamente ad una legge — quella Stamatì — che sta per scadere e che non verrà più riproposta negli stessi termini. Cossiga e i suoi ministri devono dare, subito, dopo aver assunto questa posizione sulle leggi di delega come può e deve essere risolto il problema dei 3500 giovani ex 285.

La giunta regionale, per aver trascinato questo problema fino al limite della ingovernabilità, assumendo posizioni contraddittorie, facilonie e velleitarie, non esprimendo una iniziativa adeguata e capace di evitare guasti ed errori, ora deve con impegno e rapidità avanzare proposte serie e praticabili che rendano possibile il conseguimento dell'obiettivo di occupazione dei giovani ex 285.

Il movimento non può essere così frustrato dalle posizioni nulliste del governo e dalla incapacità della giunta regionale di far pesare la situazione calabrese e di farsi carico compiutamente delle rivendicazioni dei lavoratori. La lotta deve perciò continuare contro il governo di Roma e contro la giunta regionale.

Un silos dalle coop in Sicilia per non abbandonare la terra

Il moderno impianto dispone di macchinari per la selezione delle sementi - Un duro colpo alla rete di intermediazioni parassitarie - Impegno nel movimento

Nostro servizio

ENNA — La Sicilia concorre alla produzione granaria italiana con oltre il 30 per cento del prodotto. La zona interna dell'isola dà la parte maggiore. Interi comuni fondano la propria economia sul grano che domina sul mercato agricolo segnato dal sottosviluppo e dall'arretratezza economica.

La volontà di resistere, di unire gli sforzi per non scappare dalla terra ha dato i primi risultati concreti. Nel territorio tra i comuni di Barrafranca e Pietraperzia in funzione un moderno impianto di stoccaggio del grano duro, costruito dalle cooperative agricole associate al Consorzio «Sicilia Interna». Tutto l'impianto è stato ideato dalla Federcoop di Enna nel quadro del programma triennale di investimenti della Lega regionale della Sicilia.

Il lavoro per la realizzazione dell'impianto è stato portato a termine nel tempo record di 12 mesi. La centrale di stoccaggio, la prima del genere realizzata dal movimento cooperativo in Sicilia, ha dimensioni rispettabilissime: contiene fino a 5000 tonnellate di prodotto. Dispone, inoltre, di macchinari con funzionamento automatico per la selezione delle sementi.

L'impegno del movimento cooperativo in queste parti della Sicilia è fondamentale per avviare un serio sviluppo agricolo. Gravi sono i ritardi e le distorsioni provocate dalle politiche agricole della Democrazia cristiana. I continui fallimenti hanno depauperato ricchezza e forza lavoro.

Lo scontro per una agricoltura che non vuole morire di vecchiaia e di abbandono è il terreno sul quale si sta misurando la crescente presenza cooperativa, proprio nel processo di potenziamento e ammodernamento delle strutture. La presenza cooperativa nel processo di stoccaggio dei prodotti agricoli esalta il nuovo ruolo imprenditoriale

e partecipativo dei contadini produttori, offre il segno tangibile di uno sforzo culturale che avanza faticosamente ma che non si arrende più, e che si fa decisamente passivo e speculativo che è connotato alla logica che ispira i Consorzi Agrari provinciali, sottolineandone lo stato di crisi.

Il Consorzio Agrario della provincia di Enna, per esempio, è riuscito a costruire impianti per la raccolta del grano duro, per cui si avvale di una fitta rete di intermediazioni parassitarie e scandalette, i costi sui contadini produttori.

I risultati di due diverse politiche gestionali sono evicenti: quest'ultimo acquista i prodotti «Sicilia Interna» pagando un acconto di lire 25.500 al quintale di grano conferito, mentre il Consorzio Agrario provinciale ha liquidato una somma variabile da 23.000 a 24.000 lire per quintale.

Risultati concreti il cui valore è significativo vanno al di là del dato monetario, assumendo i precisi contorni politici di una nuova democrazia che si fa avanti nelle campagne, frutto delle lotte contadine della provincia.

Per mantenere gli impegni che si fa avanti nelle campagne, frutto delle lotte contadine della provincia. Per mantenere gli impegni che si fa avanti nelle campagne, frutto delle lotte contadine della provincia. Per mantenere gli impegni che si fa avanti nelle campagne, frutto delle lotte contadine della provincia.



Il paese europeo ha scatenato una caccia al grano con conseguenti forti rialzi del prezzo sul mercato internazionale.

La speculazione ed i comizi sifrenati di grano provocano danni enormi che incidono sull'intero assetto dell'ordinamento economico mondiale.

Intanto nella sede del Consorzio «Sicilia Interna» si fanno i conti fatti registrare dal funzionamento della centrale di stoccaggio del grano, con gli sguardi puntati al futuro.

La speculazione ed i comizi sifrenati di grano provocano danni enormi che incidono sull'intero assetto dell'ordinamento economico mondiale.

Intanto nella sede del Consorzio «Sicilia Interna» si fanno i conti fatti registrare dal funzionamento della centrale di stoccaggio del grano, con gli sguardi puntati al futuro.

La speculazione ed i comizi sifrenati di grano provocano danni enormi che incidono sull'intero assetto dell'ordinamento economico mondiale.

Rosario Pignato